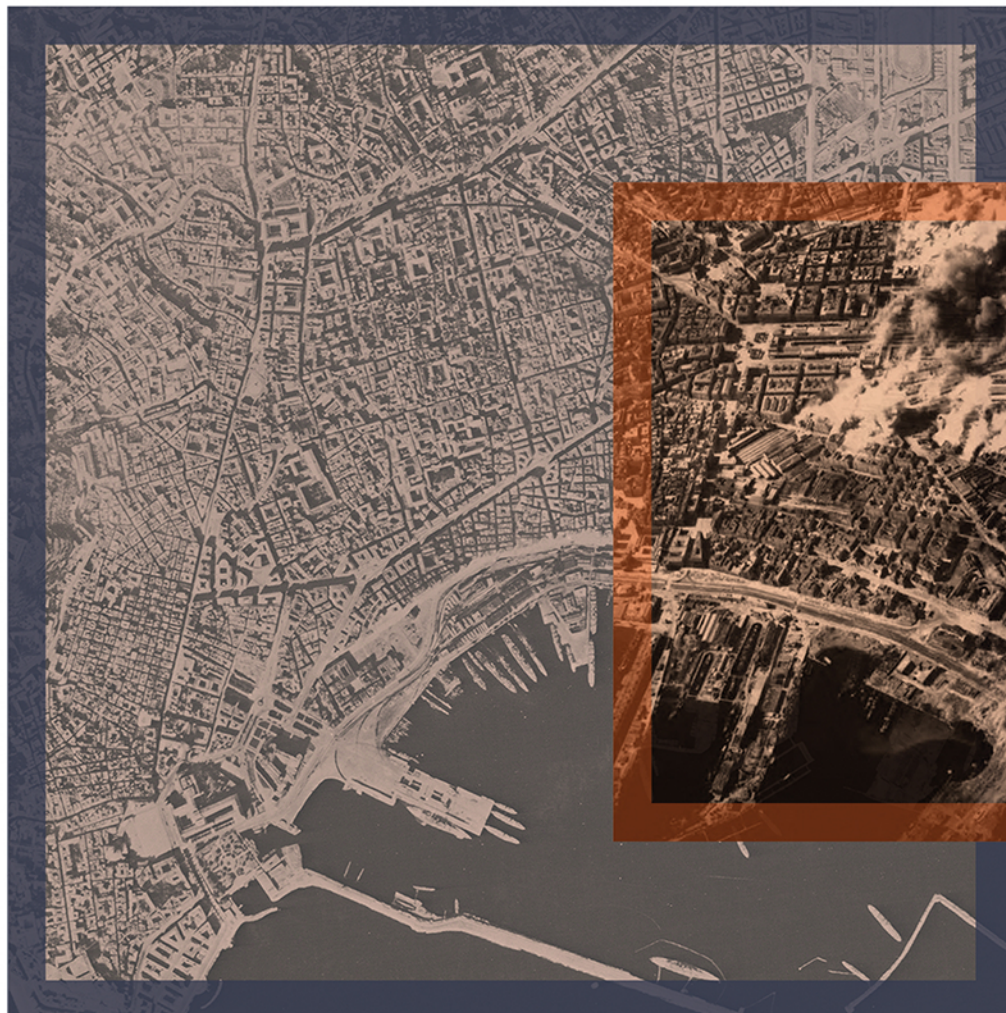


# CITTÀ E GUERRA

DIFESE, DISTRUZIONI, PERMANENZE  
DELLE MEMORIE E DELL'IMMAGINE URBANA

## CITY AND WAR

MILITARY DEFENCES, RUINS, PERMANENCES  
OF URBAN MEMORIES AND IMAGES



Tomo secondo

## TRACCE E PATRIMONI

a cura di  
Raffaele Amore,  
Maria Ines Pascariello,  
Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

# **CITTÀ E GUERRA** **CITY AND WAR**

**DIFESE, DISTRUZIONI, PERMANENZE  
DELLE MEMORIE E DELL'IMMAGINE URBANA**

**MILITARY DEFENCES, RUINS, PERMANENCES  
OF URBAN MEMORIES AND IMAGES**

## **Tomo secondo** **Tracce e patrimoni**

a cura di

Raffaele Amore, Maria Ines Pascariello, Alessandra Veropalumbo

collaborazione alla curatela: Mariangela Terracciano

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

### *Collana*

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 8/II

### *Direzione*

Alfredo BUCCARO

### *Co-direzione*

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

### *Comitato scientifico internazionale*

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTEROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VISONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

### *CITTÀ E GUERRA*

*Difese, distruzioni, permanenze delle memorie e dell'immagine urbana*

*Tomo II - Tracce e patrimoni*

*a cura di Raffaele AMORE, Maria Ines PASCARIELLO, Alessandra VEROPALUMBO*

© 2023 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-6887-176-5

### *Si ringraziano*

Università degli Studi di Napoli Federico II - Dipartimento di Architettura, Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale, Dipartimento di Studi Umanistici, Scuola di Specializzazione per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Seconda Università degli Studi di Napoli, Università degli Studi del Molise, Fondazione Ordine Ingegneri Napoli, Associazione Italiana Ingegneri e Architetti Italiani, Associazione *eikonocity*, Unione Italiana Disegno.

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. Tutto il materiale pubblicato è distribuito con licenza "Creative Commons – Attribuzione" (CC-BY 4.0). L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

## INDICE

### 13 | **Presentazione**

ANNUNZIATA BERRINO, ALFREDO BUCCARO

### 17 | **Introduzione**

*Tracce e patrimoni*

RAFFAELE AMORE, MARIA INES PASCARIELLO, ALESSANDRA VEROPAUMBO

### PARTE I / PART I

*Disegni di città in guerra: realtà costituite, immagini, memorie*

*Drawings of cities at war: constituted realities, images, memories*

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

#### CAP.1 *Fortificazioni e difese, fra casi studio e teorie*

*Fortifications and defences, between case studies and theories*

ANTONELLA DI LUGGO, ORNELLA ZERLENGA

- 27 | La Fortezza di Bergamo: un patrimonio militare da rileggere e conservare  
The Fortress of Bergamo: a military heritage to be re-read and preserved  
*Alessio Cardaci, Antonella Versaci*
- 37 | Ideal city and military 'presidio': the Franciscan Missions of San Antonio, Texas  
*Angela Lombardi, Iacopo Benincampi*
- 47 | Note sulle fortificazioni e le difese della colonizzazione francese in Algeria (1830-1962). L'esempio del forte Saint Germain nella città di Biskra  
Notes on fortifications and defenses of the French colonization in Algeria (1830-1962). The example of fort Saint Germain in the city of Biskra  
*Sami Zerari, Alessandra Cirafici, Sirti Leila*
- 57 | Il rilievo del Bunker del "El Capricho": la più importante fortificazione sotterranea di Madrid durante la guerra civile spagnola  
The survey of the Bunker of "El Capricho": the most important underground fortification of Madrid during the Spanish Civil War  
*Martina Gargiulo, Davide Carleo, Giovanni Ciampi, Michelangelo Scorpio, Pilar Chias Navarro*
- 67 | Il Castello di Ferdinando IV: dai trattati di architettura militare al Real Sito di Portici  
The Castle of Ferdinand IV: From Treatises on Military Architecture to the Royal Site of Portici  
*Arianna Lo Pilato*
- 75 | La cultura del disegno nell'architettura della difesa tardo-cinquecentesca. Il trattato "Della Fortificazione delle città" di Iacomo Castriotto e Girolamo Maggi  
The culture of drawing in late sixteenth-century defense architecture. The Treaty "Della Fortificazione delle città" by Iacomo Castriotto and Girolamo Maggi  
*Ornella Zerlenga, Margherita Cicala, Vincenzo Cirillo*
- 87 | Il virtuale nella realtà bellica, la rappresentazione di fortificazione della Sicilia attraverso VR e AR  
The virtual reality of war, the fortification representation of Sicily through VR and AR  
*Giuseppe Di Gregorio*
- 95 | La memoria delle strutture difensive del Novecento in Albania  
The memory of 20th century defence structures in Albania  
*Luigi Corniello*
- 105 | The transformation of Recife's urban space in the Dutch period (1630-1654): defensive system, urban planning, and territorial expansion  
*Bruno Aguiar*

- 717 | La ricostruzione urbanistica ed edilizia a Milano nel secondo dopoguerra: esiti e riflessioni tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento  
The urban and building reconstruction in Milan after the Second World War: outcomes and reflections between the 1950s and 1960s  
*Serena Pesenti*
- 727 | I “grattaciellini” del Centro Direzionale di Milano: il fallimento della ricostruzione milanese  
The “small skyscrapers” of Milan’s Business Center: the failure of Milanese reconstruction  
*Simona Talenti*
- 737 | “Trarre partito dalle distruzioni e dai sinistramenti”. Il Piano di ricostruzione del centro storico di Brescia (1945-1954)  
“To take advantage of destruction and devastation”. The reconstruction plan for the historic centre of Brescia (1945-1954)  
*Carlotta Coccoli*
- 747 | Il destino del “patrimonio costruito non firmato”: la zona ospedaliera a Brescia prima, durante e dopo le incursioni aeree del secondo conflitto mondiale  
The destiny of “Built but not signed heritage”: the hospital area in Brescia before, during and after aerial attacks of the Second World War  
*Massimo De Paoli*
- 757 | «La modernità è sapersi adeguare alle scelte urbanistiche»: Plinio Marconi e il PRG di Verona  
«Modernity is the ability to adapt to urban choices»: Plinio Marconi and the PRG in Verona  
*Claudia Aveta*
- 765 | La ricostruzione post-bellica nel tessuto urbano storico di Genova tra speculazione, restauro e progetto architettonico  
The post-war reconstruction in the historic urban tissue of Genoa among speculation, restoration and design  
*Carla Arcolao, Lucina Napoleone*
- 775 | Lungarni di Pisa: danni bellici e ricostruzione nel secondo dopoguerra  
Lungarni of Pisa: war damage and reconstruction after World War II  
*Francesca Giusti*
- 785 | Come crisalidi. L’Abruzzo e i Piani di ricostruzione del secondo dopoguerra  
Like chrysalises. The Abruzzo and the post-war reconstruction Plans  
*Lucia Serafini*
- 797 | La riparazione dei centri storici molisani nel secondo dopoguerra  
Repairing the Molise’s historical centers after the World War II  
*Maria Vitiello*
- 807 | La ricostruzione infinita: il piano per la via Marittima a Napoli tra aspettative di modernità e indifferenza alle preesistenze, dal 1946 a oggi  
The infinite reconstruction: the plan for the via Marittima in Naples between expectations of modernity and indifference to pre-existing buildings, from 1946 to today  
*Andrea Pane*
- 821 | Pianificazione urbana e ricostruzione a Napoli nel secondo dopoguerra: la nascita della city partenopea nel rione Carità  
Urban Planning and Reconstruction in Naples after the World War II: the birth of the city partenopea in the rione Carità  
*Paola Martire*
- 833 | Il centro storico di Capua tra danni bellici, ricostruzioni e restauri: genesi e primi esiti del Piano del 1947  
The historic center of Capua between war damage, reconstruction and restoration: genesis and first outcomes of the 1947 Plan  
*Maria Pia Testa*
- 845 | Danni bellici, ricostruzioni, restauri in Calabria: la città di Cosenza a partire dal 1943  
War damages, reconstruction, restoration in Calabria: the city of Cosenza since 1943  
*Brunella Canonaco, Francesca Bilotta*

**Cap.4 Ruder di guerra, archeologie e vuoti urbani nella città stratificata**  
*War ruins, archaeological remains and urban gaps in stratified cities*  
**STEFANIA POLLONE, LIA ROMANO**

## *La riparazione dei centri storici molisani nel secondo dopoguerra* *Repairing the Molise's historical centers after the World War II*

**MARIA VITIELLO**

Sapienza Università di Roma

### **Abstract**

*La Seconda guerra mondiale ha avuto effetti devastanti nelle terre molisane. Nell'ampia fascia di territorio che gravita attorno alla cosiddetta "Linea Gustav" sono molti i piccoli centri ad essere stati fortemente danneggiati dai bombardamenti. Pianificazione e restauro in questi luoghi si incontrano, talvolta si scontrano. La visione allargata del restauro alla scala urbana è ancora allo stato embrionale per poter far sentire forte la sua voce e la cura dell'esistente cede troppo spesso al ridisegno dell'assetto cittadino; così nella riparazione dei centri storici neanche i principi giovannoniani di "prospettiva" e di "ambiente" sembrano essere rispettati.*

*The Second World War had a devastating effect on the lands of Molise. In the wide strip of land gravitating around the so-called 'Gustav Line', many small towns had been heavily damaged by bombing. Planning and restoration in these places met and sometimes clashed. On the other hand, the broader vision of restoration on an urban scale was still in its infancy at the time to make its voice heard, and the care of the existing gave way too often to the redesigning of the town structure. Thus, in the repairing historical centers even Giovannoni's principles of 'perspective' and 'environment' did not seem to be respected.*

### **Keywords**

Molise, centri storici, secondo dopoguerra.

Molise, historical centers, World-War II.

### **Introduzione**

Il passaggio dell'esercito tedesco attraverso le terre molisane durante la Seconda guerra mondiale lascia molte ferite in questi luoghi in cui vengono combattute aspre battaglie per arginare l'avanzata degli Alleati.

Molta parte del territorio molisano gravita, infatti, attorno alla cosiddetta Winterline, solcato dalla "Linea Gustav" e dal suo sistema di rafforzamento, che in ambito molisano è composto dalle linee di difesa "Barbara", "Victor" e "Barnard". Queste coinvolgono sia l'allineamento dei centri molisani collocati sulle Mainarde, che vengono trasformati in avamposti tedeschi per impedire l'attraversamento dei fiumi dell'armata alleata, sia i sistemi lineari delle aste fluviali del Volturno, del Calore e del Biferno; a queste si aggiungono i borghi arroccati sulle alture del monte Massiccio e della catena del Matese, per chiudere ad ovest le truppe alleate [Artese 2008].

L'intero sistema orografico dell'entroterra appenninico del centro d'Italia viene, quindi, interpretato dai generi divisionali tedeschi e dagli uomini dell'organizzazione Todt come lo strumento per articolare il tracciato difensivo più forte mai realizzato durante la guerra, sul quale costruire trinceramenti, posizioni di sicurezza, rifugi in acciaio, casematte e campi minati. Tutti i centri urbani, tra Lazio, Molise, Abruzzo e Campania, intercettati da questa ampia fascia territoriale che taglia trasversalmente l'Italia, diventano il teatro della "Campagna d'Italia", una

nuova edizione della guerra di posizione, combattuta giorno per giorno, centimetro dopo centimetro, per arginare l'avanzata degli alleati.

È una guerra logorante, durante la quale hanno luogo combattimenti atroci in cui tutto è annientato. Viene, così, distrutta una gran parte di quei paesi che, loro malgrado, entrano nella rete difensiva tedesca. Il patrimonio artistico, ma soprattutto urbano, viene quindi totalmente travolto tanto dai cannoneggiamenti americani, quanto dalle espoliazioni tedesche.

La gente molisana subisce razzie e rappresaglie da parte dei soldati della Wehrmacht, fortemente «decisi a punire i tradimenti degli italiani del 25 luglio e dell'8 settembre, imputandoli indistintamente, e con malcelate venature razziste, all'intera popolazione» [Cerchia 2011, 27].

### 1. Danni di guerra

Sono molti i piccoli centri molisani ad essere fortemente danneggiati dai bombardamenti. Tra questi Isernia rappresenta senz'altro il nucleo urbano più grande, forse anche il più noto, ma non è il solo ad aver subito gravi amputazioni nel tessuto storico urbano.

Accanto a questo, sono da ricordare innanzitutto i borghi di San Pietro Avellana, Sant'Angelo del Pesco, Castelnuovo al Volturno, Cerasuolo e Castello che vennero rasi al suolo. Mentre, tra i 29 centri urbani gravemente danneggiati, censiti dalla Prefettura<sup>1</sup>, si possono ricordare quelli di Campobasso, Bojano, Venafro, Conca Casale, Filignano, Pozzilli, Capracotta, Pescopennataro, Castel San Vincenzo, Vinchiaturò, ai quali andrebbero aggiunti altri 60 comuni, registrati come "lievemente danneggiati". Sono tutte delle micro-realtà urbane, "punti nel nulla" di una regione al tempo ancora inesistente, costituiti da architetture povere che la strategia della "terra bruciata" ha talvolta del tutto annullato [*Terra bruciata* 2003; Colella 2011].

La gravità dei danneggiamenti subiti dalle terre molisane durante questo secondo conflitto mondiale è accertata con meticolosità da Eugenio Grimaldi, Presidente dell'Amministrazione provinciale di Campobasso che nell'ottobre del 1948, in occasione della visita di James Zellerbach, delegato USA per l'approntamento del piano Marshall in Italia, redige una relazione molto dettagliata sui danni subiti dai centri molisani e sui problemi legati alla loro ricostruzione. Dalla lettura del documento è possibile ricalcare le tracce degli spostamenti delle truppe e ricomporre la geografia del sistema difensivo tedesco, che si traduce in pratica nella distruzione di «circa 1000 opere d'arte stradali (...) la quasi totalità dei ponti di maggiore importanza e gravi danni al piano viabile; quasi completa la distruzione della rete ferroviaria (...); danni notevoli alle opere di bonifica (...), agli impianti industriali, specie agli impianti idroelettrici» [*Relazione* 1953, 317].

La guerra di logoramento impostata dalla Wehrmacht comporta, com'è noto, la distruzione di ogni forma di collegamento e approvvigionamento dei piccoli borghi dell'entroterra appenninico, già fortemente penalizzati da una condizione orografica ostile. L'isolamento atavico di questi luoghi è acuito, quindi, dalla perdita della gran parte della rete di interconnessione a livello regionale e locale, oltre che dalla distruzione degli acquedotti, delle fognature e delle opere di bonifica. Oltre ai danni alle infrastrutture il documento enumera anche quelli occorsi al patrimonio edilizio, per cui al 1948 in Molise risultano «gravemente danneggiati 13.000 vani; completamente distrutti o gravemente danneggiati n. 5000 vani e danneggiati da non essere abitabili n. 10.000 vani»<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Campobasso, Archivio di Stato, *Prefettura, Gabinetto*, b. 71, fasc. 470.

<sup>2</sup> Campobasso, Archivio di Stato, *Prefettura, Gabinetto*, b. 71, fasc. 470.

Se ai guasti subiti dal tessuto residenziale si aggiungono anche quelli ricevuti dal patrimonio ecclesiastico e più in generale agli edifici pubblici emerge un quadro di grave desolazione, che a tre anni dal termine della guerra ancora chiede di essere rimarginato.

Tuttavia, nonostante i bombardamenti e le depredazioni, come evidenzia Gaetano Miarelli Mariani, «a conflitto finito, le perdite di opere d'arte mobili risultano insignificanti e ciò si deve all'azione di difesa, accorta e capillare, condotta dalla Soprintendenza» [Miarelli Mariani 1979, 167]. Anche i danni subiti dal patrimonio monumentale in Molise sono abbastanza contenuti e, pur nella loro gravità, «risultano certamente inferiori a quelli che la violenza e il prolungarsi delle vicende belliche lasciano temere» [Miarelli Mariani 1979, 167]. D'altronde, le emergenze architettoniche in questa regione "ruralissima" sono rade e spesso collocate al di fuori dagli abitati, quindi lontane da quegli obiettivi militari più rilevanti ai fini delle battaglie che, come la *Relazione* ha ben evidenziato, per i tedeschi sono stati i porti, le zone industriali e le infrastrutture per la comunicazione e tutti quei nuclei urbani situati nei nodi del sistema difensivo.

Tra le architetture di pregio molisane più gravemente colpite dai bombardamenti si possono ricordare la cattedrale di Bojano, il complesso di S. Maria delle Monache ad Isernia e, nella stessa città, la Fontana Fraterna. Per molti altri edifici la sorte riserva danni minori,



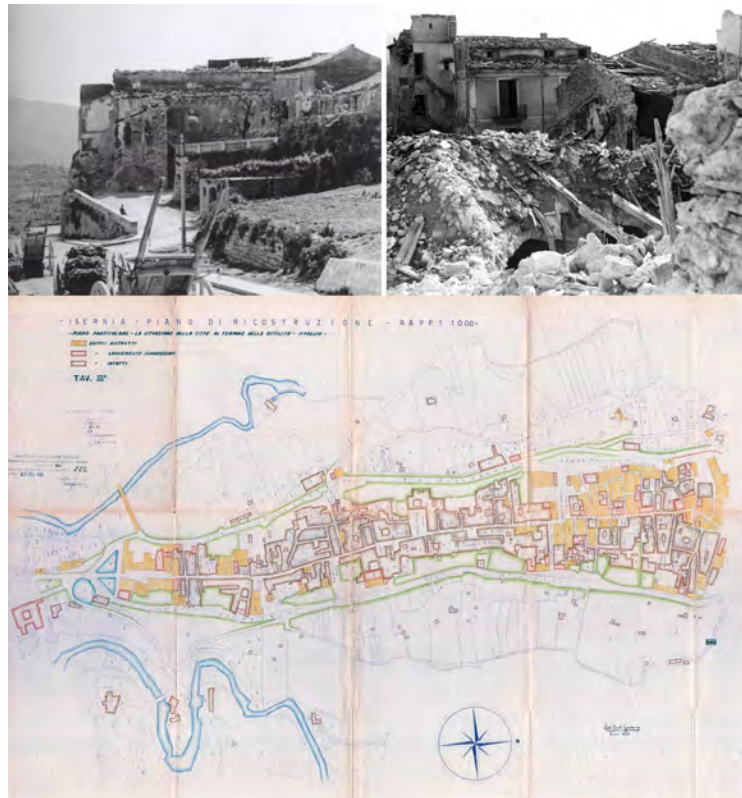
1: Bojano, Cattedrale di Bojano (CB), 1943-1946, immagini dei danneggiamenti subiti alla struttura (foto di J.B. Ward-Perkins)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Roma, British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series*, WP[PHP]-War01-0087, WP[PHP]-War01-0089, WP[PHP]-War01-0090.



MARIA VITIELLO

consistenti ma non irreparabili, quali fori, brecce nelle murature o crolli di tetti, come per la Cattedrale di Campobasso; offese di guerra alle quali facilmente si è trovato rimedio all'interno di un fare proprio della tradizione restaurativa stabilita nell'Ottocento e successivamente approfondita con rielaborazioni codificate nella Carta del Restauro del 1932 e nelle sue successive esplicitazioni. Oltre i danni alle emergenze architettoniche e al sistema infrastrutturale, una quota assai rilevante dei danneggiamenti in ambito molisano è da imputare alla distruzione dei centri abitati. Si tratta di tessuti insediativi semplici, composti da case di abitazione, stalle e botteghe, appartenenti a quei piccoli nuclei urbani arroccati sulla dorsale appenninica che vengono letteralmente frantumati dai bombardamenti. Oltre alle campagne fotografiche, che rilasciano nell'immediato la consistenza gravosa degli esiti della guerra, è dalle tavole di rilievi che accompagnano i Piani di Ricostruzione che si può comprendere graficamente e topograficamente l'intensità dei danni riportati in questi piccoli borghi. Nella ricognizione delle condizioni del tessuto edilizio eseguita da Gazzani per la redazione del Piano isernino, ad esempio, gli edifici campiti di giallo, quelli distrutti, costituiscono una presenza estesa che, unitamente a quelli gravemente danneggiati e ombreggiati di rosso, ricoprono quasi per intero «la parte alta del nucleo urbano, dalla piazza della cattedrale a via Roma»<sup>4</sup> come precisa la relazione che accompagna il Piano.



2: A) Isernia, 1943-46, veduta del Monastero di S. Maria delle Monache danneggiato dai bombardamenti (foto di J.B. Ward-Perkins)<sup>5</sup>. B) Isernia, 11 giugno 1943, danni al sistema edilizio<sup>6</sup>; C) Gazzani, Isernia, Planimetria del Piano di Ricostruzione con l'indicazione della situazione della città al termine delle ostilità (1948)<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, *Direzione generale del coordinamento territoriale, Relazione al Piano di Ricostruzione della città di Isernia, 1947*, anche in RAPu, DIC\_s\_02-1142. QLC 1IS D1.

<sup>5</sup> Roma, British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series, WP[PHP]-War02-0243*.

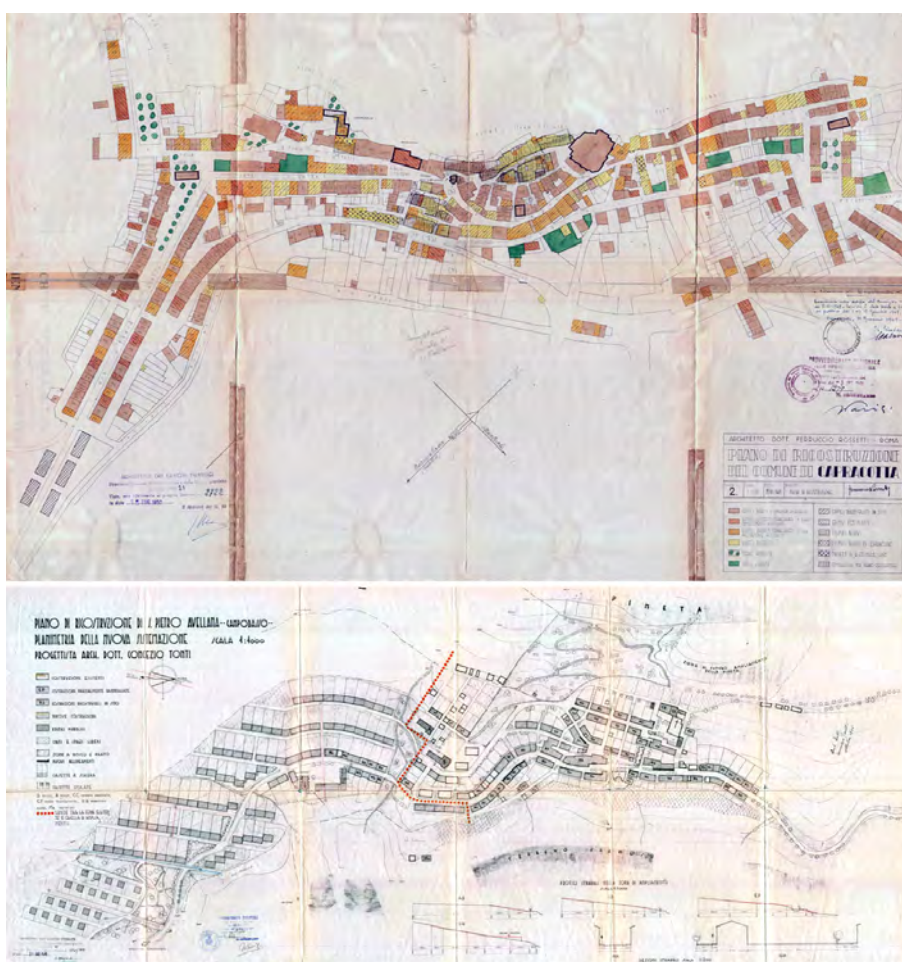
<sup>6</sup> Londra, Imperial War Museum, in *War Office Second World War, War Official Collection, NA 8556*.

<sup>7</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS C21.

Simile è la condizione in cui viene a trovarsi Capracotta, nella quale gli edifici mappati come distrutti e non restaurabili costituiscono quasi tutta la cosiddetta "terra vecchia", analogamente all'abitato di San Pietro Avellana, che oggi, di fatto, è un paese nuovo.

## 2. I piani di ricostruzione tra restauro, abbandono ed edilizia nuova

All'indomani del Decreto Luogotenenziale n. 154 del 1945 tutto il Molise avrebbe dovuto essere coinvolto nel processo di ricostruzione; tuttavia, la marginalità geografica e culturale di una regione non ancora esistente nelle mappe del potere, fa sì che fino alla metà degli anni Cinquanta fossero ancora pochi i programmi approvati. Fra i tanti paesi molisani nel 1948 solo la città di Isernia aveva prodotto un piano di ricostruzione e a di stanza di qualche anno, nel 1955, solo sei comuni avevano un piano approvato mentre altri tre erano ancora in fase di studio [Braghi 1955, 50; Parisi 2011, 385], invece degli otto comuni per i quali era necessaria la redazione del Piano regolatore Generale, ovvero Agnone, Boiano, Campobasso Isernia, Larino, Termoli, Riccia e Venafro, solo il capoluogo di provincia risulta dotato di un progetto.



3: A) F. Rossetti, Capracotta (IS), Piano di Ricostruzione, 1950, situazione del paese al termine delle ostilità con l'indicazione delle ricostruzioni<sup>8</sup>; B) C. Torti, San Pietro Avellana (IS), Piano di ricostruzione integrale dell'abitato, 1949<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS 006 C1.

<sup>9</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS 043 C1.

Dei Piani per i paesi molisani redatti a norma del Decreto Luogotenenziale n. 154 l'archivio DICOTER ne conserva solo alcuni [Rete 1998; Serafini 2011]. Vi è quello di Isernia, firmato da David Gazzani del 1948, ma chiuso in via definitiva solo nel 1968 a seguito di una serie di nove varianti proposte a firma dell'ufficio tecnico comunale. Al 1949 risultano approvati i piani per Venafro, San Pietro Avellana e Sant'Angelo del Pesco. Mentre il Piano per Capracotta reca la data del 1950.

Le lacune generate dai bombardamenti nei tessuti edilizi originari raramente sono puntuali, ma assumono una vera e propria «valenza urbana» [Russo 2011, 128] per cui vengono letti imperturbabilmente da tutti i progettisti come uno strumento utile per superare la maglia fittissima della struttura viaria ed edilizia degli antichi paesi.

Come afferma Gazzani nella relazione tecnica di accompagnamento al Piano per Isernia, «Non è concepibile che un piano di ricostruzione, sia pure con tutte le limitazioni imposte dalle disposizioni vigenti, non tenga conto di questo stato di fatto»<sup>10</sup>, avviandosi così ad interpretare le lacune di Isernia come dei 'tagli risanatori', che si sarebbero dovuti comunque praticare nel sistema edilizio con la redazione "un buon piano regolatore", che favorisse il miglioramento delle condizioni igieniche dell'abitato.

La ricomposizione vera e propria, così come è sollecitata dal testo delle *Istruzioni*, che implichi, cioè, il ripristino di ciascun edificio nel pieno rispetto dei principi di proprietà fondiaria ed economicità dell'intervento è totalmente esclusa dalla maggioranza dei progettisti che, per contro, intravedono in «questo insieme orribile di edifici cadenti [e privi di] interesse artistico e nella maggioranza dei casi fatiscente ed in deplorabile abbandono» [Istruzioni 1945] l'occasione propizia per dare "luce" ed "aria" alle case e alle strade, sfruttando i sedimi degli edifici già rovinati, o in via di demolizione, per allargare la maglia fitta dell'insediamento originario. Come temuto dallo stesso Giovannoni [Giovannoni 1943], i bombardamenti delle città non solo hanno praticato un diradamento non programmato, colpendo casualmente i tessuti edilizi storici, ma quei piani messi a punto per curare rapidamente e ricostruire "com'era e dov'era" diventano l'occasione per "sistemare" quei tessuti edilizi antichi danneggiati, per adattarli alle esigenze economiche, funzionali e igieniche della vita moderna.

Così la lacerazione del sistema urbano isernino, ad esempio, diviene l'occasione per rettificare e ampliare la sezione stradale di Via Marcelli, per creare piazze da integrare nel sistema degli spazi pubblici, per potenziare canali visivi addensati attorno ad architetture nodali generate da nuove costruzioni o da restauri-riusi delle preesistenze.

Non diversamente da quanto accade nelle grandi città italiane, gli abbattimenti diventano anche l'occasione per "liberare" parti eminenti del sistema architettonico urbano, per generare nuovi ambienti e per valorizzare antichi monumenti con «strumenti altri rispetto a quelli propri del restauro architettonico» [Russo 2011, 128], dimostrando quanto sia stato limitato l'apporto della disciplina restaurativa nella risoluzione delle lacune qualora proiettate nella dimensione urbana del problema.

D'altronde, la disciplina del restauro, confinata fino ad allora nel recinto aureo dello studio dei monumenti, stenta a comprendere quanto sia importante dover allargare il suo sguardo non solo al cosiddetto "quadro pittoresco" nel quale è inserita l'architettura lacunosa, ma di dover fare rientrare nell'orizzonte dei propri interessi la città nel suo insieme. Lo intuisce bene Carlo Ludovico Ragghianti e più di ogni altro Guglielmo De Angelis d'Ossat, quando sostiene con forza l'idea che il problema del risanamento-ricostruzione dei centri storici debba essere risolto

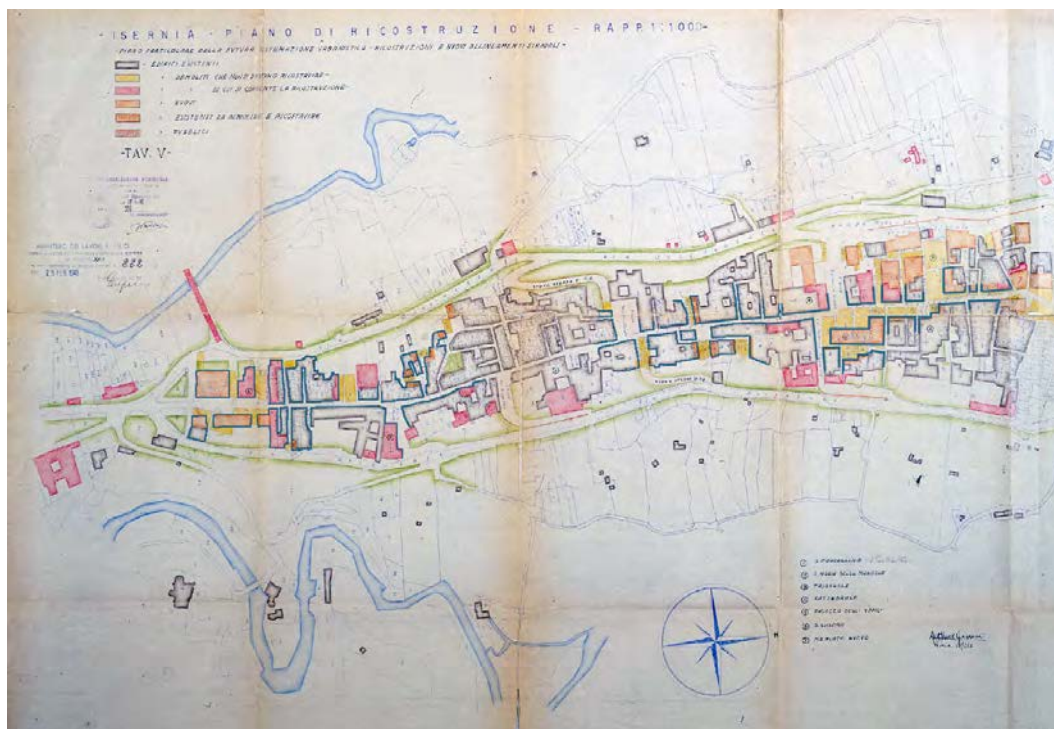
---

<sup>10</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 11S 043 C1.

«non attraverso la cura delle singolarità edilizie, ma in chiave urbanistica» [Esposito, Vitiello 2021, 52].

Tra gli indirizzi progettuali dati ai Piani molisani sono pochi i casi in cui è possibile riconoscere nel rudere un ruolo testimoniale in funzione del quale – dismessa la condizione di maceria – questo possa assumere un'effettiva centralità nel progetto urbano, consentendo al restauro di estendere la sua egida dalla cura della singolarità a quella del contesto. Un ruolo focale in tal senso può essere riconosciuto alla Fontana Fraterna di Isernia. Non solo il restauro in anastilosi di questo monumento è stato indicato fra i più convincenti condotti in questa Regione nel dopoguerra [Miarelli Mariani 1979, 170], ma è significativo come fin dalle prime proposte di Piano sia sempre stata interpretata come l'oggetto di una progettualità più ampia. L'intervento programmato nel 1948, realizzato negli anni immediatamente successivi e modificato in tempi più recenti, esemplifica la capacità della pianificazione, se espressa in termini di restauro urbano, di incidere efficacemente sulla ricomposizione e valorizzazione dei tessuti edilizi lacerati.

Tuttavia, l'essenzialità del ruolo del rudere per l'innescare del processo di rimarginazione delle lacune alla scala urbana costituisce il limite maggiore di un processo restaurativo nel quale il valore dell'edilizia di base nella configurazione della città deve essere ancora pienamente compreso. Così molte mancanze generate dai bombardamenti permangono nella struttura urbana come degli slarghi privi di connotati, dei 'vuoti' necessari a dare "luce e aria" alle abitazioni. Nonostante le *Norme per i piani di ricostruzione* del 1945 avessero dato precisi indirizzi metodologici e culturali da seguire nella redazione dei Piani, il cui interesse avrebbe dovuto essere proiettato sulla conservazione dei centri storici attraverso la restituzione del loro "ambiente", molte parti della città rimangono irrisolte e ancora oggi continuano a vivere in un



4: D. Gazzani, Isernia, Piano di Ricostruzione, 1948, planimetria della futura sistemazione urbanistica. Sono stati rafforzati i segni dei nuovi allineamenti stradali previsti dal piano, ma non del tutto realizzati<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 1IS C31.

limbo oscillante tra lo storicizzato e l'incompiuto, rimanendo, sostanzialmente, dei "non luoghi". Eppure, il "criterio ambientale" che tali *Norme* pongono come fulcro delle attività di riparazione da avviare sull'architettura esistente, avrebbe dovuto tutelare tutto il sistema dell'edilizia storica. Per quanto ancora astratto, per molti aspetti "romantico", secondo la definizione che ne dà Choay [Choay 1992] oltre che «concettualmente connesso al principio di "ambientamento" o di "contestualizzazione del monumento" e al legame armonico che lega l'opera al suo quadro naturale, la nozione di ambiente stabilita da Giovannoni» [Vitiello 2019, 129] è posta a fondamento dell'intero sistema di ricostruzione postbellico. Ciò, sia per la cura dei monumenti, per i quali era richiesta la pedissequa applicazione dei principi stabiliti alla fine dell'Ottocento, codificati nella Carta del Restauro; sia per il restauro della città violata, per la quale impone la ricerca di «una ideale continuità del nuovo con la preesistenza e con le "condizioni permanenti del sito"» [Miarelli Mariani 1979, 171].

Già l'articolo 6 della *Carta Italiana* 1932 definisce, infatti, che «insieme col rispetto per il monumento (...) si proceda a quello delle sue condizioni ambientali, le quali non debbono essere alterate da inopportuni isolamenti, da costruzioni di nuove fabbriche invadenti per massa, per colore, per stile» [Norme 1932]. Concetti ulteriormente precisati dalle *Istruzioni* che accompagnano il testo legislativo del marzo 1945 nella fase di ricostruzione vera e propria, nella quale, tale raccomandazione, è estesa anche alla «nuova edilizia da creare all'interno dei centri storici, ciò non nel senso di consigliare riproduzioni stilistiche ma (...) di guidare ad una giusta misura nei volumi e nelle altezze [... nella...] scelta dei materiali e dei colori, che sono veramente di fondamentale importanza ambientale preferendo per questo motivo oltre che per quello economico i materiali locali tradizionali» [Istruzioni 1945].

Ma la lentezza delle operazioni di ricostruzione e messa in sicurezza, le condizioni fatiscenti delle preesistenze anche monumentali aggravate da un'azione restaurativa tardiva, e la «ricerca di ammodernamento e razionalizzazione del tessuto e del patrimonio immobiliare» [Fantozzi Micali 1988, 85] ha giocato nella storia molisana della ricostruzione del secondo dopoguerra un ruolo non marginale.



5: A) D. Gazzani, Isernia, Ipotesi di ricomposizione della Fontana Fraterna all'interno di una nuova definizione delle quinte edilizie della piazza (1948)<sup>12</sup>; B) C) Isernia, Fontana Fraterna, veduta d'insieme e particolare di un capitello. Il monumento, ricomposto nell'immediato dopoguerra, nell'attuale sistemazione è completamente isolato (foto M. Vitiello 2023).

<sup>12</sup> Roma, Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici, in RAPu, QLC 11S C4.

Il risultato è tale per cui lacune urbane, lacerti di fabbriche, edifici di nuova generazione e ricostruzioni spesso convivono in queste piccole realtà senza che il nuovo abbia cercato di instaurare un dialogo fecondo con la preesistenza intesa in senso ampio. L'innesto della contemporaneità nella struttura storica, specialmente in corrispondenza delle parti devastate dai bombardamenti, al netto dei gusti e delle sensibilità personali, mostra spesso le forme di un'aggiunta espressa in termini di netta contrapposizione. È il caso, ad es. empio, delle realizzazioni progettate per la ricomposizione dei volumi del monastero delle Monache di S. Maria Assunta che, a partire dal 1982, hanno dato luogo alla formazione di un'architettura la cui formatività appare difficilmente comprensibile.



6: A), B), C) Isernia, 1943-46, monastero di S. Maria delle Monache (J.B. Ward-Perkins)<sup>13</sup>. D), E) Attuale sistemazione del monastero, la cui reintegrazione è realizzata mediante interventi nei quali il rapporto antico-nuovo è estremizzato, perdendo finanche l'immagine volumetrica della preesistenza (foto di M. Vitiello, 2023).

## Conclusioni

I Piani di ricostruzione anche in Molise si trasformano, di fatto, in Piani di risanamento attraverso i quali rimuovere un passato fatto sostanzialmente di miseria. A queste piccole realtà

<sup>13</sup> Roma, British School at Rome, Archivio fotografico, Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series, WP[PHP]-War01-0079; WP[PHP]-War01-0086; WP[PHP]-War01-0082.

MARIA VITIELLO

viene, allora, offerta una nuova prospettiva di crescita, attraverso l'ampliamento delle aree da demolire, la ricostruzione di nuovi edifici con forme contemporanee, l'apertura di nuove strade, imponendo un forte impulso alle direttrici di nuova espansione.

Non tutti i programmi di sventramento proposti verranno, però, effettivamente realizzati. I fronti disegnati dai nuovi rettifili, le nuove costruzioni connesse alle ampie demolizioni programmate nei tessuti edilizi originari non verranno mai realizzate. Nel lungo corso della loro attuazione, i piani molisani vengono gradualmente riconfigurati, lasciando nell'incompiuto la frammentarietà dei centri storici generata dai bombardamenti.

### Bibliografia

- ARTESE, G. (2008). *La Seconda Guerra mondiale nel Molise. Le operazioni militari del 1943-1944*, in «Almanacco del Molise», n. 1, pp. 91-109.
- BRAGHI, F. (1955). *Campania e Molise*, in «Urbanistica», nn. 15-16, p. 50.
- Carta del restauro italiana (1932)*, in G. Carbonara, *Avvicinamento al Restauro*, Napoli, Liguori Editore, pp. 651-654.
- CERCHIA, G. (2011). *Lungo la Linea Gustav*, in *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 21-68.
- CHOAY, F. (1992), *Allégories du patrimoine*, Paris, Seuil (trad. it., 1995. *L'allegoria del patrimonio*, Roma, Officina Edizioni).
- COLELLA, R. (2011). *I danni di guerra e lo sminamento*, in *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 353-368.
- ESPOSITO, D., VITIELLO, M. (2021). *Lungo la Linea Gustav. Danni di guerra e piani di ricostruzione tra Lazio e Molise*, in D. Esposito, M. Vitiello, *Il sisma e la guerra. Interventi di ricostruzione sulla città violata*, Roma, Edizioni Quasar, pp. 45-62.
- FANTOZZI MICALI, O. (1988). *Piani di Ricostruzione e città storiche 1945-1955*, Firenze, Alinea.
- GIOVANNONI, G. (1943). *Il diradamento edilizio e i suoi problemi*, in «Urbanistica», nn. 5-6, pp. 3-8.
- Istruzioni di massima per la progettazione dei piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra (1945)*, Ministero dei Lavori Pubblici 14-08-1945.
- MIARELLI MARIANI, G. (1979), *Monumenti nel tempo. Per una storia del restauro in Abruzzo e nel Molise*, Roma, Carucci editore.
- Norme per il Restauro dei Monumenti (1932)*, in «Bollettino d'arte», a. XXV, vol. III, fasc. 7, pp. 325-327.
- PARISI, R. (2011). *I piani di ricostruzione dei centri «disastrati»*, in *Il Molise e la guerra totale*, a cura di G. Cerchia, Isernia, Cosmo Iannone Editore, pp. 369-396.
- Relazione sull'attività svolta dal 1944 al 1942 (1953)*, Amministrazione Provinciale di Campobasso, Cava dei Tirreni, Arti Grafiche di Mauro.
- Rete archivi dei piani urbanistici (1998)* a cura di, F. Bottini, Milano, Triennale Milano.
- RUSSO, V. (2011). *Ruderi di guerra nella dimensione urbana*, in *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni e restauri*, a cura di S. Casiello, Firenze, Nardini editore, pp. 127-152.
- SERAFINI, L. (2011). *Fonti per la storia della ricostruzione postbellica. I documenti del Ministero dei Lavori Pubblici*, in *Guerra, monumenti, ricostruzione*, a cura di L. De Stefani, Venezia, Marsilio, pp. 236-244.
- Terra bruciata. Le stragi naziste sul fronte meridionale (2003)*, a cura di G. Gribaudi, Napoli, L'Anchoredel Mediterraneo.
- VITIELLO, M. (2019). *La tutela dell'ambiente attraverso le 'Carte'. Documenti programmatici e problemi di ricostruzione nel secondo dopoguerra: esperienze a confronto*, in *Pierre Vago e la cultura architettonica del Novecento*, a cura di M.G. Turco, Roma, Edizioni Quasar, pp. 127-136.

### Fonti archivistiche

- Campobasso. Archivio di Stato. *Prefettura, Gabinetto*, b. 71, fasc. 470.
- Roma. Archivio del Ministero dei Lavori Pubblici. *Direzione generale del coordinamento territoriale*. In RAPu.
- Roma. British School at Rome, Archivio fotografico, *Ward-Perkins collection, Photographs, War Damage series*.
- Londra. Imperial War Museum. *War Office Second World War Official Collection. Italy: Eighth Army Front*.

### Sitografia

- [www.rapu.it/](http://www.rapu.it/) (marzo 2021)
- [www.bsr.ac.uk/library-digital-collections/](http://www.bsr.ac.uk/library-digital-collections/) (marzo 2021)
- [www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523262](http://www.iwm.org.uk/collections/item/object/205523262) (marzo 2021)

In un momento così significativo per la storia europea e mondiale, questo volume vuole essere la raccolta di riflessioni scientifiche condotte sui rapporti tra le scelte politiche, le azioni militari e la fisionomia delle città e del paesaggio urbano, sull'evoluzione delle strutture e delle tecniche di difesa, sulla rappresentazione della guerra e dei suoi effetti sull'immagine urbana, sul recupero delle tracce della memoria cittadina.

Da una parte il campo delle Digital Humanities apre nuove prospettive per studiare l'immagine della città prima, durante e dopo la guerra, dall'altro le tecnologie digitali impegnano studiosi e ricercatori di varie discipline: in particolare nell'ambito del disegno viene esplorato il ruolo della rappresentazione nella formulazione dei progetti urbani di difesa e nella documentazione degli eventi bellici e delle tracce lasciate dai conflitti, mentre nell'ambito del restauro vengono approfondite le sfide teoriche e pratiche imposte dai danni arrecati dai conflitti ai centri storici, passando in rassegna casi studio, soluzioni e dibattiti relativi alla conservazione del patrimonio urbano coinvolto in azioni di guerra, con un'attenzione particolare all'identità e alla memoria collettiva.

*At such a significant moment in European and world history, this volume aims to be a collection of scientific reflections about the relationships between political choices, military actions and the physiognomy of cities and the urban landscape, about the evolution of defence structures and techniques, about the representation of war and its effects on the urban image, and about the recovery of the traces of city memory.*

*On the one hand the field of Digital Humanities opens up new perspectives to study the image of the city before, during and after the war, on the other hand digital technologies engage academics and researchers from various disciplines: In particular, in the area of drawing, the role of representation in the formulation of urban defence projects and in the documentation of wartime events and the traces left behind by conflicts is explored, while in the area of conservation, the theoretical and practical challenges imposed by the damage caused by conflicts to historic centres are explored, reviewing case studies, solutions and debates relating to the conservation of urban heritage involved in wartime actions, with a focus on identity and collective memory.*